

◆ **Clark e Naumann hanno incontrato in due tornate il presidente serbo**
Nessun commento dopo il summit

◆ **La segretaria di Stato americana minaccia: l'opzione militare è più che mai sul tavolo**
«Dietro-front sul capo missione Osce»

◆ **Mentre a Racak si continua a sparare**
le vittime della strage vengono sottoposte ad autopsia alla ricerca di una verità più comoda

IN
PRIMO
PIANO

Kosovo, armi pronte ma si tratta ancora

Milosevic vede i generali Nato. Rinviata di 24 ore l'espulsione del verificatore Walker

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Una proroga di 24 ore. William Walker, il capo della missione di verifica dell'Osce in Kosovo, è stato autorizzato a restare un giorno in più in territorio jugoslavo, dopo essere stato dichiarato persona non grata. Belgrado concede qualche margine di tempo alla trattativa, uno spiraglio sottilissimo mentre la Nato mette sul tavolo una lista di condizioni facendole la voce grossa. I generali Wesley Clark e Klaus Naumann ieri nella capitale serba hanno ricordato al presidente Milosevic che i caccia sono pronti a partire, l'«activation order» decretato nell'ottobre scorso non è mai stato ritirato. L'Alleanza atlantica esige il ritiro immediato del provvedimento di espulsione di Walker, accusato da Belgrado di aver attribuito troppo frettolosamente la responsabilità dell'eccidio di Racak ai serbi. I generali, in un lungo colloquio proseguito in due riprese per tutto il pomeriggio, chiedono a Milosevic di piegarsi all'inchiesta del Tribunale penale dell'Aja, dando via libera al procuratore Louise Arbour. E soprattutto di porre fine alla violenza in Kosovo, richiamando le truppe di rinforzo che alla spicciolata sono rientrate nell'area di crisi.

Parole dure, mentre dagli Stati Uniti la segretaria di Stato americana Madeleine Albright dà chiaro il segno dei colloqui. «L'opzione militare è più che mai sul tavolo», dice, e le fanno eco Londra e

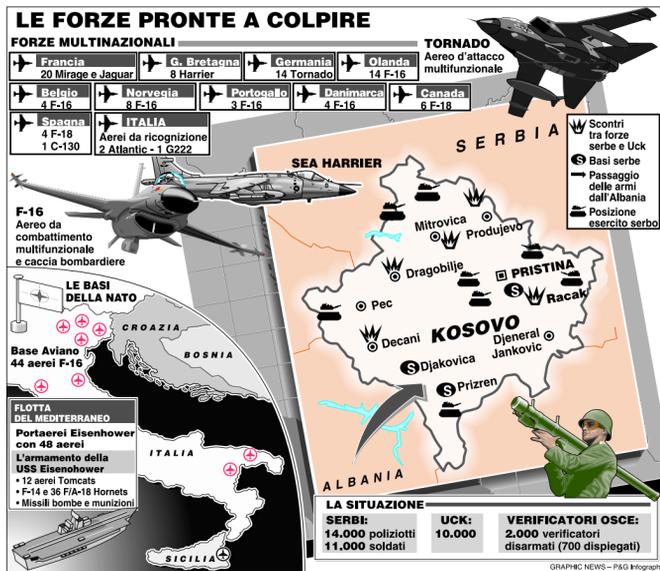
Parigi: i margini di tempo ancora una volta si assottigliano. Solo Mosca frena, ma persino i turchi serbi che pure ignorano la visita dei generali Nato - non possono fare a meno di sottolineare che la Russia considera una madornale sciocchezza l'espulsione di Walker.

La verità ufficiale non cambia però di una virgola. Al palazzo fe-

derale mostrano la foto di Walker insieme ai guerriglieri dell'Uck. Poco importa se i contatti bilaterali rientrano nei compiti della missione Osce, per Belgrado è una «prova» di partigianeria fuori

luogo. Il ministro federale dell'informazione Goran Matic, prima di cedere la poltrona al suo successore, risponderà l'armamentario della propaganda di regime, stemperando le asprezze dei giorni passati senza cambiare la sostanza. Non è l'Osce ad aver sbagliato, dice, con i verificatori in Kosovo tutto è sempre filato liscio, tranne che con l'americano Walker. «Vogliamo che la missione vada avanti, il terrorismo separatista è un problema per tutta l'Europa, dobbiamo collaborare», dice Matic, cercando di separare il grano europeo dalla gramigna made in Usa, che avvelena il raccolto.

La benevolenza di Washington verso i guerriglieri albanesi è indi-



gesta per Belgrado, che non perde occasione di soffiare su un anti-americanismo strisciante. Pochi giorni fa il vice-premier serbo Seselj ha mostrato alla stampa un documento «segreto» della Cia, dove si elencavano i finanziamenti destinati a fomentare l'opposi-

zione interna, milioni di dollari distribuiti a pioggia ai media indipendenti - ridotti in realtà a poca cosa da una legge che imbastiva l'informazione serba.

Peccato che il documento «segreto» non fosse altro che un collage raccolto su Internet, ma que-

Un serbo delle forze speciali di polizia appostato durante uno scontro con gli albanesi dell'esercito di Liberazione del Kosovo e sotto il ministro degli Esteri Lamberto Dini
Louisa Gouliamaki/Ansa-Epa

Dini a Belgrado: ultima chance per la pace

«Per evitare i raid arrestate i carnefici dell'eccidio di Racak»

ROMA Linee bollenti alla Farnesina. Per l'intera giornata Lamberto Dini ha intrecciato una serie di contatti telefonici con i partners europei e gli Usa per evitare che i Balcani diventino teatro di un conflitto generalizzato. Un lavoro diplomatico che in serata ha dato un primo risultato con la decisione delle autorità jugoslave di far slittare di 24 ore l'espulsione del capo dei verificatori dell'Osce, William Walker. Qualcosa si sta muovendo ma di certo non basta a fugare la «grande preoccupazione» con la quale l'Italia segue l'evoltersi della situazione in Kosovo.

Il tempo non lavora per la pace, sottolineano al ministero degli Esteri, anche se per una valutazione più attenta della posizione di Slobodan Milosevic occorrerà aspettare, nota ancora la Farnesina, la riunione del Gruppo di Contatto che, prevista in un primo tempo per oggi a Bruxelles, è stata spostata a venerdì (a Londra): un

rinvio di 24 ore per consentire ai rappresentanti dei sei Paesi (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia) di poter esaminare i risultati degli incontri con Milosevic che in queste ore vedono impegnati a Belgrado i generali della Nato Clark e Naumann e il ministro degli Esteri russo Aleksandr Avdeyev. La riunione del Gruppo di Contatto - si rileva alla Farnesina - «consentirà di fare il punto della situazione, in vista di una successiva riunione a livello ministeriale a breve termine, con l'obiettivo di esercitare una forte pressione sulle parti, per indurle a riprendere il negoziato nei tempi più brevi possibili».

Il pressing diplomatico italiano su Belgrado è strettissimo: mentre il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri incontra a Pristina i leader della comunità albanese kosovara e i rappresentanti serbi, Dini inviava una lettera al presidente della Repubblica di Serbia, Milutinovic, con il quale il titolare

LETTERA AD ALBRIGHT
«L'Italia è impegnata per riportare le parti al tavolo del negoziato»



della Farnesina ha anche avuto un lungo colloquio telefonico. La seconda lettera è indirizzata alla Segretaria di Stato Usa, Madeleine Albright. Nella missiva a Milutinovic, Dini - che, assieme al ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, riferirà oggi della crisi in Kosovo alle Commissioni Esteri e Difesa della Camera riunite in seduta congiunta - sottolinea la necessità «dell'urgente ripresa del processo negoziale, nella convinzione che la logica della violenza non potrà

portare ad una soluzione della crisi nella tormentata regione», e, soprattutto, elenca una serie di richieste «non negoziabili» da parte di Belgrado per evitare i raid aerei della Nato: la ripresa immediata del processo negoziale; piena luce - senza ritardi - sulle responsabilità dell'eccidio di Racak, un «episodio barbaro», sottolinea il ministro degli Esteri; identificazione dei responsabili dei massacri e loro «deferimento davanti ai giudici»; libertà di ingresso nel Kosovo delle autorità e degli esperti del Tribunale internazionale. A Belgrado, Dini ha anche chiesto di «riconsiderare» la decisione di espellere l'ambasciatore Walker. Il rinvio del provvedimento - ribadiscono fonti diplomatiche italiane - è solo l'«anticipo» di quanto Slobodan Milosevic dovrà concedere se vuole uscire senza danni dalla crisi in atto. Ma il pessimismo è d'obbligo: con la decisione di espellere Walker, rilevano alla Farnesina, «e quali ne siano le ragioni, Milose-

vic sembra aver imboccato la strada di un aperto contrasto con la Comunità internazionale». La missione di osservazione dell'Osce, rilevano le stesse fonti, è stata inviata nel Kosovo «per un compito di rilevanza strategica, quello della stabilizzazione dell'area, con l'avallo del Consiglio di sicurezza, e con la sua decisione unilaterale, Belgrado si mette da solo ai margini». Nella lettera a Madeleine Albright, con la quale aveva avuto un colloquio telefonico anche prima della riunione del Consiglio Atlantico di domenica scorsa, Dini ha illustrato l'azione diplomatica dell'Italia, in particolare della missione del sottosegretario Ranieri. «Da parte italiana», scrive Dini - si intende agire per indurre le parti alla moderazione ed alla cooperazione con gli sforzi negoziali portati avanti dalla Comunità internazionale, a fronte del rischio di una ripresa del conflitto e di una nuova catastrofe umanitaria».



Ranieri ai leader albanesi: «Scegliete la strada del dialogo»

Il sottosegretario agli Esteri italiano Umberto Ranieri ha invitato i leader politici albanesi del Kosovo a darsi «una rappresentanza unitaria e scegliere, senza incertezze, la strada del dialogo rifiutando ogni tentazione di lotta armata». Ranieri, da domenica scorsa in visita di stato in Jugoslavia, ha incontrato a Pristina il principale leader politico kosovaro Ibrahim Rugova, i dirigenti locali serbi ed il vice capo della missione dei verificatori Osce, l'ambasciatore francese Gabriel Keller. Il sottosegretario agli Esteri ha affermato, parlando con Rugova, che le «provocazioni che sul terreno militare sono state portate avanti le scorse settimane dall'Uck (Esercito di liberazione del Kosovo) non hanno favorito né il negoziato né la causa della comunità albanese del Kosovo». «Ho espresso ai miei interlocutori kosovari il grande turbamento provato dagli italiani dinanzi al massacro di Racak (dove venerdì scorso vennero uccisi 45 civili albanesi), informandoli delle richieste avanzate alle autorità jugoslave affinché si aprano alla collaborazione con la comunità internazionale ed in particolare per il Tribunale penale dell'Aja (Tpi)».

Osce, un osservatorio permanente da Vienna

Schröder: non abbandonare la via diplomatica. Si attende la missione di Mosca

VIENNA Una azione «dimostrativa» fatta con militari della comunità internazionale senza, però, utilizzare la forza in Kosovo. Questa potrebbe essere la prima mossa per cercare di arginare la crisi che attanaglia i Balcani. L'Onu si muove in questa direzione. E lo conferma Jiri Dientsbier, responsabile della commissione dei diritti umani dell'Onu per la ex Jugoslavia. Ha detto a chiare note che «soltanto un grande spiegamento di forze militari della comunità internazionale potrebbe cambiare la situazione in Kosovo ed evitare una guerra aperta. La comunità internazionale deve intervenire e

RIUNIONE A LONDRA Venerdì il Gruppo di Contatto si riunirà a Bruxelles per il Kosovo

aperta il più a lungo possibile, ma anche l'opzione militare è aperta. Nel Kosovo tutti devono sapere, e specialmente i serbi, che tutte le

senza mezze misure. Bombardare? No, non servirebbe assolutamente a nulla». Anche il cancelliere tedesco Schröder mostra prudenza: «L'opzione diplomatica - dice - dovrebbe essere lasciata

possibilità, compresa quella militare, sono aperte. Ma ovviamente dobbiamo tentare tutto prima di ricorrere alla forza. Il successo delle iniziative diplomatiche «non è nelle mani della comunità internazionale, ma del presidente jugoslavo, responsabile dell'attuale situazione».

Con queste premesse oggi si riuniscono a Vienna i leader dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). L'obiettivo è quello di esaminare gli ultimi sviluppi della situazione nel Kosovo alla luce della decisione - da parte delle autorità jugoslave - di dichiarare il capo della missione Osce nel Kosovo, William Walker, persona non grata. Al-

l'incontro di Vienna saranno presenti il presidente dell'Osce, il ministro degli Esteri norvegese Knut Vollebaek e i ministri degli Esteri austriaco, Wolfgang Schüssel e polacco, Bronislaw Geremek, che compongono la cosiddetta «troika». Il capo della missione Osce nel Kosovo, William Walker, non prenderà parte, come previsto alla riunione in terra d'Austria.

Il ministro degli Esteri norvegese, Vollebaek, potrebbe - dopo l'incontro - partire direttamente da Vienna per Belgrado

per incontrarsi con le autorità jugoslave. Intanto sono state intensificate le misure di sicurezza a protezione dei verificatori dell'Osce che si trovano nella provincia serba del Kosovo.

Dal canto suo la Jugoslavia ha deciso di prorogare di 24 ore l'entrata in vigore del provvedimento di espulsione adottato nei confronti del capo dei verificatori dell'Osce, William Walker, che oggi avrebbe dovuto lasciare il paese.

Si svolgerà, invece, venerdì a Londra, la riunione del Gruppo di Contatto annunciata per oggi a Bruxelles. Lo si è appreso da

fonti diplomatiche a Roma. Il rinvio della riunione, a livello alti funzionari, è stato provocato dalla determinazione dei sei Paesi del Gruppo di Contatto (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia) di avere sulla crisi del Kosovo le ultime informazioni di cui potrebbe disporre la Russia, sulla base della visita che il vice ministro degli Esteri Aleksandr Avdeyev sta facendo in queste ore a Belgrado.

Il ministro degli Esteri tedesco, Joscha Fischer, in qualità di presidente di turno dell'Unione Europea, ha ammonito la Jugoslavia a revocare l'ordine di espulsione del capo della Missione di verifica per il Kosovo dell'Osce, l'ambasciatore americano William Walker. «Questa non è solo una flagrante violazione degli impegni assunti dalla Repubblica Federale di Jugoslavia nei confronti dell'Osce, ma anche una sfida senza precedenti all'intera comunità internazionale e al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Se non verrà revocata l'espulsione di Walker dovrà inevitabilmente cambiare la politica nei confronti di Belgrado. È un passo scontato, questo».

